

COME HANNO INTERPRETATO LA DISUGUAGLIANZA  
I MAGGIORI ECONOMISTI

RECENSIONE A *VISIONI DELLA DISUGUAGLIANZA*\*

Branko Malinovic è notoriamente tra i maggiori esperti mondiali in tema di disuguaglianza. In questo volume offre al lettore un'ampia storia di come la disuguaglianza è stata capita e interpretata negli ultimi due secoli.

Fa questa operazione ricostruendo innanzitutto il pensiero di sei influenti economisti, che hanno ben rispecchiato i problemi, le discussioni e gli avanzamenti metodologici del loro tempo, tra il Settecento e la prima metà del Novecento: si tratta di Quesnay, Smith, Ricardo, Marx, Pareto, Kuznets. A ciascuno di essi – alle loro idee centrali e al contesto in cui sono nate – è dedicato un brillante capitolo, in cui l'A. presenta, dal punto di vista di ciascun pensatore e con riferimento al suo momento storico, la visione della disuguaglianza, vale a dire la distribuzione effettiva del reddito e della ricchezza nonché le ipotesi che l'A. formula sulla sua evoluzione. E ciò tenendo conto anche dei limiti informativi che tali essi scontavano: ovviamente nessun pensatore nell'Ottocento disponeva della ricchezza di dati su cui oggi un sociologo o un economista possono contare.

Nei primi sei capitoli, dunque, l'A. ci accompagna in una sorta di ripasso del pensiero economico e della storia dell'economia finalizzato a inquadrare la questione della disuguaglianza: le sue determinanti, la sua evoluzione, la sua sostenibilità. Ma è con il settimo capitolo, dedicato agli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, e con l'epilogo finale – che fa il punto sullo stato dell'arte dopo la grande crisi del 2007-2008 – che si arriva all'attualità.

Nel contesto della guerra fredda e dello scontro capitalismo vs comunismo, in sostanza tra la fine della Seconda guerra mondiale e la caduta del muro di Berlino, secondo Milanovic gli studi sulla disuguaglianza sono

\* Branko Milanovic (2025). *Visioni della disuguaglianza* Roma-Bari: Laterza, pp. 376 (ed. or. 2023 *Vision of Inequality: From the French Revolution in the End of the Cold War*. Harvard: Harvard University Press).

passati in secondo piano, eclissati perché, gli economisti su entrambi i versanti condividevano l'idea che

«una volta create le giuste istituzioni di fondo (nel caso dei capitalisti, un libero mercato e l'inviolabilità della proprietà privata; nel caso dei marxisti, l'abolizione della proprietà privata) non c'è motivo di preoccuparsi di una forte differenziazione salariale, o di considerare la distribuzione del reddito un problema rilevante» (p. 212).

Questa contrapposizione ideologica vien meno alla fine del Novecento e contribuisce, assieme ad altre ragioni strutturali, a “liberare” di nuovo l'interesse teorico e politico per le questioni della disuguaglianza. Ne è testimonianza anche lo straordinario successo del libro di Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, pubblicato nel 2013 e divenuto noto ben oltre la cerchia degli esperti<sup>1</sup>.

Secondo Milanovic, un approccio alla disuguaglianza per essere rilevante deve avere tre caratteristiche:

- a) una buona narrazione – vale a dire una buona indagine sui fattori e le forze che determinano e alimentano la disuguaglianza;
- b) una buona teoria – vale a dire una linea di lettura in grado di spiegare le relazioni tra le variabili rilevanti;
- c) un'adeguata verifica empirica delle tesi espresse nella teoria e nella narrazione.

Si tratta di indicazioni di metodo assai utili. Oggi è innegabile che la questione disuguaglianza – nelle sue diverse declinazioni: sia a livello globale, tra Stati, sia a livello nazionale, tra i diversi gruppi sociali – sia vistosamente percepita e rilanciata.

La versione “mainstream”, sottostante a tanti rilanci giornalistici e nelle piattaforme social, è quella che si appoggia alla polarizzazione: ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri. Da qui l'attenzione frequente non all'intera distribuzione dei redditi ma al peso dell'1% più ricco (o dello 0,1%). Che è anche un modo per semplificare il problema e far sentire la stragrande maggioranza della popolazione (il 99%) “vittima” di un'ingiustizia.

Certo, al di là di cortocircuiti e scorciatoie, il tema è oggi centrale nell'arena politica: cosa significa declinare in concreto la “lotta alle disu-

<sup>1</sup> Per una parziale verifica della “disuguaglianza debole” nel Veneto cfr. Anastasia B., Emireni G., Gatti F., Giommoni T., *Siamo nella stessa tempesta ma non sulla stessa barca. L'impatto della “grande recessione” (2007-2014) sui redditi dichiarati delle persone fisiche*, collana “i Tartufi”, n. 50, luglio 2020 -- <[www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)>.

guaglianze”? quali sono le disuguaglianze inevitabili, da serenamente accettare (tutti abbiamo diritto alla medesima dignità ma non tutti siamo ugualmente belli, né ugualmente longilinei né ugualmente giovani e forti e temo che ci sia poco da fare) e quali sono invece intollerabili, da rimuovere come vorrebbe la Costituzione?

Ed è centrale anche per una produzione statistica all'altezza del problema e in grado di illuminarne effettivamente la realtà empirica da cui esso emerge. Il guaio è che esistono tante disuguaglianze, spesso ma non sempre tra loro intrecciate, e il lavoro per misurarne la portata e soprattutto l'evoluzione nel tempo, con dati ufficiali riconosciuti da tutti, è un cantiere tuttora aperto.

In modo particolare è l'interazione tra redditi personali da lavoro<sup>2</sup> e da capitale, ricchezza delle famiglie e variazioni nella composizione delle stesse, a complicare di molto il quadro. Una buona verifica empirica, come pure una buona teoria, deve tener compresenti tutti questi elementi e far i conti con risultati che alla fine possono essere significativamente diversi a seconda che si consideri la distribuzione personale o quella familiare dei redditi<sup>3</sup>.

*Bruno Anastasia*

<sup>2</sup> Il trend dell'indicatore Bes relativamente alla disuguaglianza di reddito, basato sul rapporto tra i redditi equivalenti del 20% più alto e quelli del 20% più basso, è stato di tendenziale incrementato fino dal 2007 al 2015, quando ha toccato il valore massimo (6,3); successivamente l'indice è ripiegato fino al 5,3 ed è previsto rimanere su questo livello nei prossimi anni. Un andamento sostanzialmente analogo è evidenziato dall'Indice di Gini: anch'esso tocca il livello massimo nel 2017 (0,34). A livello veneto, l'Indice di Gini sulla disuguaglianza dei redditi presenta valori significativamente più bassi rispetto al dato nazionale, oscillando tra il 2,9 e il 3,0 (sempre escludendo i fitti imputati).

<sup>3</sup> Un caso interessante è quello analizzato da Dachille G., Paiella M., Dalla Zuanna A., Viviano E., *L'impatto distributivo della crescita occupazionale e dell'inflazione: 2018-2021*, --<[https://www.bancaditalia.it/publicazioni/note-covid-19/2023/Nota\\_congiunta\\_Inps\\_BDI.pdf](https://www.bancaditalia.it/publicazioni/note-covid-19/2023/Nota_congiunta_Inps_BDI.pdf)>. Lo studio evidenzia che le famiglie più povere (quelle dei primi due quintili della distribuzione della spesa nel 2019) hanno sopportato l'inflazione più alta, data la loro esposizione alla dinamica dei prezzi di alimentari-casa, ma al contempo hanno maggiormente beneficiato della crescita dell'occupazione (individui senza lavoro nel 2018 entrati successivamente nel sistema occupazionale) e di conseguenza il reddito familiare lordo da lavoro dipendente è aumentato per questo gruppo di famiglie ben più della media.